



LIBERTÀ E VERITÀ

Il principio della dignità umana è fondamentale per la fede cristiana. E come altrimenti potrebbe essere, essendo essa imperniata sull'evento del Figlio di Dio che s'è fatto uno di noi? E tuttavia, se è fuor di dubbio che di una verità sacrosanta si tratta, una verità che lungo i secoli ha conosciuto innumerevoli e luminose attuazioni di vita e di pensiero, è altrettanto fuor di dubbio che occorre giungere al Vaticano II per trovarla dichiarata a chiare lettere e nella luce della sua espressione più radicale: la libertà religiosa.

Porta infatti questo titolo, *Dignitatis humanae*, una dichiarazione assai breve del Concilio (15 paragrafi appena), promulgata per giunta quasi *in extremis* il 7 dicembre 1965, vigilia della celebrazione conclusiva. Eppure, «questo documento – dichiarava Paolo VI in un'udienza privata nell'imminenza del voto finale a mons. De Smedt, vescovo di Bruges, cui ne era affidata la presentazione in aula – è capitale. Fissa l'atteggiamento della Chiesa per parecchi secoli. Il mondo l'attende...».

Per il Concilio, in prima battuta, la libertà religiosa è un diritto che s'inscrive nella sfera della società civile e politica e, come tale, va sancito e perseguito nell'ordinamento giuridico. Ogni uomo e ogni donna, senza distinzione di sorta, vanno riconosciuti come soggetti del diritto di esprimere, a partire dal giudizio della loro coscienza e nella sfera pubblica del suo manifestarsi, la loro personale scelta e appartenenza religiosa. E tale inalienabile diritto – ecco la seconda cosa sottolineata dal Concilio – non è un fatto meramente soggettivo: perché scaturisce dalla natura e vocazione a esser persona di ogni essere umano, chiamato a entrare in relazione esistenziale, con tutto se stesso, con il Bene, la Verità, la Giustizia. In una parola – in termini religiosi – con Dio stesso.

«La verità – insegnava dunque il Concilio – non s'impone se non in forza della verità stessa». Perché, in definitiva, altro non è se non il dono con cui Dio si comunica alla persona umana, in sé e nelle cose create, invitandola ad aprirsi a sua volta in libertà



«Ogni uomo e ogni donna vanno riconosciuti come soggetti del diritto di esprimere la loro personale scelta e appartenenza religiosa».

al compito affascinante e impegnativo di realizzare la verità e la giustizia del suo rapporto con lui e con tutti, uomini e cose.

È ciò che Gesù ha realizzato e insegnato con perseveranza e senza sconti con uno stile segnato dalla compassione e dalla tenerezza che si piegano anche sull'errante, per non spezzare la canna infranta e non spegnere il lucignolo fumigante. «Il regno di Gesù non si difende con la spada, ma si costituisce testimoniando e ascoltando la verità e cresce in virtù dell'amore, con il quale egli, esaltato in croce, attira a sé tutti gli uomini». È lo stile che papa Francesco c'invita a far nostro. ■